

In manette agente penitenziario, avrebbe “favorito” Timpani

MESSINA - Il particolare inquietante della prima fase dell'inchiesta adesso è chiaro. Era un agente di polizia penitenziaria del carcere di Catanzaro Siano la "spalla" dell'ormai ex pentito messinese Santi Timpani, che dalla cella dov'era detenuto impartiva ordini attraverso un cellulare, con gli sms, per programmare estorsioni. Il telefono cellulare che adoperava Timpani è suo, adesso è nei guai, gli investigatori della squadra mobile di Messina in questo fine settimana sono tornati a Catanzaro per arrestarlo con l'accusa di concorso in tentata estorsione, aggravata dalla contestazione d'aver favorito un'associazione mafiosa (è l'art. 7 della legge 203/91).

Sì chiama Attilio Peppino Iannazzo, 35 anni, sposato e due figli in tenera età che purtroppo non lo vedranno più girare per casa, almeno per un po', a Lamezia Terme, dove abita. Da parecchi anni era in servizio all'istituto di pena di Catanzaro - Siano, è stato già sospeso dalle funzioni e si trova rinchiuso nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere.

Secondo l'accusa, messa nero su bianco su una nuova ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Messina Daria Orlando, l'agente arrestato avrebbe non solo fornito al boss detenuto Timpani un teledono cellulare con il quale comunicare all'esterno ed inviare sms all'imprenditore preso di mira nell'estorsione, ma ha anche effettuato, sempre per conto del mafioso che era in cella per scontare l'ergastolo, telefonate che sono state registrate dai poliziotti della squadra mobile di Messina.

C'è dell'altro. “Sarà difficile da provare, al momento si tratta di supposizioni e ci stiamo lavorando, ma pensiamo che alcune lettere di Timpani, partite dall'ufficio postale di Lamezia Terme possano essere state materialmente spedite da Iannazzo”. Quindi, oltre che telefonista sarebbe stato anche postino, secondo quanto ha spiegato ieri mattina il capo della Mobile peloritana Paolo Sirna, insieme al suo collega Marco Giambra.

Ma torniamo indietro. Appena venerdì scorso gli uomini della Mobile avevano eseguito due ordinanze di custodia cautelare - siglate dal gip Daria Orlando su richiesta del sostituto della Dda Giuseppe Verzura, che ha gestito questa inchiesta - nei confronti di Santi Timpani, 32 anni, originario di Milazzo ma da sempre abitante a Scala Torregrotta, in provincia di Messina; collaboratore di giustizia attualmente non ammesso al programma di protezione; e poi del commerciante Lorenzo D'Amore; detto Enzo, 58 anni, di San Cataldo (Caltanissetta), che gestisce un bar a Scala Torregrotta. Al centro un tentativo dei due di spillare 25.000 euro, poi ridotti a 15.000, ad un imprenditore messinese con un passato di favoreggiatore di clan mafiosi alle spalle. Come? Con il solito sistema: attraverso emissari (D'Amore era uno di questi, c'è poi un altro personaggio), lettere e telefonate, Timpani avrebbe fatto credere all'imprenditore di poter influenzare le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia detenuti a Catanzaro sul suo conto, per non inguaiarlo (circostanza assolutamente falsa, com'era falso il documento della Direzione distrettuale antimafia manipolato dallo stesso Timpani e fatto recapitare all'imprenditore tramite gli emissari, per intimidirlo).

In un passo di quella ordinanza il gip Orlando accennava ad un particolare inquietante: tramite il "tracciamento" delle intercettazioni è stato appurato che le telefonate effettuate dal Timpani hanno impegnato una cella riferibile ad un ripetitore ubicato in Catanzaro, ossia nella strada ove è sita la casa di reclusione "N.C. Siano", luogo ove Timpani si trova

ristretto. Questo significa - spiegava il gip Orlando - che il telefono cellulare viene utilizzato all'interno della casa circondariale anche ad opera di terze persone.

Le "terze persone " adesso hanno un nome ed un cognome. E così, dopo un supplemento d'indagine della mobile messinese, il sostituto della Dda peloritana Emanuele Crescenti ha chiesto al gip la custodia in carcere anche per l'agente Attilio Peppino Iannazzo.

La telefonata che lo ha incastrato ("quando l'abbiamo sentita il fatto ci ha messo in particolare allarme", ha detto Ieri Sirna), è del 22 agosto scorso. Iannazzo, con il cellulare che prestava a Timpani (il quale lo adoperava con un'altra sim-card di cui era in possesso, che evidentemente era sfuggita ai controlli del carcere), ha chiamato D'Amore, per verificare a che punto era il progetto di ricattare l'imprenditore messinese, e si è presentato in maniera chiara: «Senta... chiamo per Santino da Roma», e poi «senta, volevo sapere se quella cosa era andata bene». Frasi, secondo l'accusa, inequivocabili.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS